

L'autodistruzione di Atene

Analisi & Commenti

🔒 Jun 20 ❤️ 3 💬 📄



Sono demagoghi e sofisti a dominare questa folla che ha come unico obiettivo quello di saziare la propria fame di ricchezze: “nel V e nel IV secolo – scrive Gschnitzer – esisteva un ristretto ceto elevato che teneva in mano le fila della politica. Ma non dobbiamo dimenticare che questi uomini potevano svolgere un ruolo dominante solo conquistando caso per caso alla loro politica il popolino. In pratica ciò significa anche che dovevano portare avanti una politica che piacesse al popolino, O meglio ancora che rispondesse almeno a prima vista anche ai suoi interessi. In altri termini, questi leader, se volevano mantenersi al potere, dovevano portare avanti una politica democratica: si trattava non di rado di una politica demagogica, cioè di una politica che questi potenti portavano avanti in malafede per farsi ben volere dal popolo e per conservare in tal modo la loro posizione influente”^[1].

In questo senso, allora si comprende la critica costante del Socrate platonico nei confronti dei sofisti. Scrive Alexandre Koyre: “La critica del sofista – incubo di Platone – occupa metà della sua opera. (...) Costui è infatti l'uomo che sa trascinare la folla con argomenti fondati non sul sapere – e come potrebbe? Egli non sa nulla, del sapere se ne ride e ne contesta la esistenza – ma sulla verosimiglianza e sulla passione. L'oratore pubblico – il politicante – è l'uomo dell'illusione opposta alla realtà, l'uomo della menzogna contrapposta alla verità. Il sofista: ecco la contraffazione del vero filosofo, come il tiranno lo è del vero capo di Stato”[2].

Aristofane, a modo suo, dice lo stesso: “O demo, grande è il tuo potere: tutti gli uomini ti temono al pari di un tiranno. Ma è facile sedurti: ti piace essere adulato e ingannato; e sempre resti a bocca aperta a sentire chi parla; e la tua mente, pur presente, vaga altrove”[3]. In conclusione la democrazia greca dell'epoca classica “era un effettivo ‘potere del popolo, nel senso che lì la massa del popolino aveva tutto il proprio potere in una misura assolutamente eccezionale nella storia mondiale, sconosciuta in ogni caso fino ad allora”[4].

Eppure ci si ingannerebbe a pensare che le colpe di tutto ciò vadano individuate nei demagoghi, ma nella degenerazione del detentore del potere sovrano, vale a dire in una folla manipolabile con facilità, ma che nel contempo con la stessa facilità si rivoltava a sbranare chi poco prima aveva innalzato ai massimi onori. Il che faceva di Atene una città retta da un governo illiberale sotto la dittatura e l'arbitrio della maggioranza. Scrive Isocrate: “Quanto a me, so bene che è arduo opporsi alle vostre idee e che, pur essendoci un regime democratico, non c'è libertà di parola se no, qui, per i più dissennati che non si danno alcun pensiero di voi e, in teatro, per gli autori di commedie”[5].

La causa di tutte queste sciagure, “La causa di tutto questo - farà dire Aristofane a Prossagora ne *Le donne in parlamento* - siete voi, cittadini; che prendendo uno stipendio dal danaro pubblico, ognuno di voi mira al proprio privato vantaggio e lo stato va a rotoli”[6].

In questo senso è proprio emblematico il caso di Alcibiade, che dopo aver, anche con una certa facilità, conquistato il favore della folla sovrana prospettando i facili successi dell'impresa in Sicilia ed eccitato gli animi del popolo, dove tutti sembrano essere diventati esperti strateghi, “tanto che molti, nelle palestre e negli emicicli, tracciavano nella polvere i contorni dell'isola e la sua collocazione rispetto all'Africa e a Cartagine”[7], subito dopo la partenza della flotta verrà richiamato per rispondere della decapitazione delle ermi, una bravata di qualche gruppo di avvinazzati avvenuta la notte prima della partenza e che aveva molto turbato la folla facile a impressionarsi, che temeva un complotto oligarchico.

Se quanto si è detto sinora ha senso allora si può dire che ad Atene assistiamo a una progressiva radicalizzazione del regime democratico, che insieme all'amministrazione della giustizia attraverso i tribunali popolari e il governo della città attraverso l'Ecclesia, entrambi dominati da una massa povera e incolta a un tempo preda e predatrice dei demagoghi che cercano di usarla a proprio vantaggio e dei riformisti moderati (Nicia, Teramene, lo stesso Socrate) che cercano di limitarne i poteri.

Tale governo irrazionale della folla provoca la disastrosa spedizione siciliana alla quale segue il primo colpo di mano oligarchico: “il secondo grande trauma della democrazia, di segno opposto al primo: se il primo, quello di Efiante e Pericle, porta verso il radicalismo democratico, il secondo, con il colpo di Stato oligarchico dei Quattrocento, pone fine al periodo della democrazia radicale”[8].

Un identico copione si assiste dopo la sconfitta di Egospotami con il governo dei Trenta, “in forme alquanto più aspre (...) da un lato ripete, dall'altro aggrava, in senso negativo, l'esperienza dei Quattrocento”[9]. In entrambi i casi un governo oligarchico tenta con la forza, anzi con la violenza, diversamente dai riformisti moderati, di porre un freno alla massa. Senza riuscirci.

Amara lezione, quella della sconfitta dei riformisti moderanti, che dice della grande difficoltà di cercare un rimedio una volta che il popolo si è tramutato in una folla nei confronti della quale cade ogni discorso razionale, ogni tentativo ragionevole di limitare il suo potere assoluto.

In un crescendo di populismo Cimone viene sconfitto da Efiante, Tucidide di Miliesia da Pericle, Nicia da Cleone e Alcibiade, Teramene da Cleofonte.

Se quanto detto sinora è corretto, allora si può dire che il mondo politico di Atene non fu affatto bipartitico, ma ruotava intorno a tre poli. Il primo è quello della massa popolare alla cui testa si pone prima una “elites miscredente”, che non crede cioè nella democrazia, ma che fino ad un certo punto riesce a tenere a bada la folla, pur avendo tolto tutti i freni istituzionali che erano stati posti per controllare le passioni popolari; in seguito, a guidare questa massa popolare saranno demagoghi sempre più incapaci di indirizzare in qualche direzione gli umori della folla.

È questo il polo della democrazia radicale che pendere il potere solo dopo la morte di Pericle. A tale proposito è interessante quanto fa notare Luciano Canfora circa le parole di Pericle nel

famoso discorso in memoria dei caduti del primo anno di guerra “si affretta a chiarire che

l'originale forma politica di Atene «che non rassomiglia a nessuna *politeia* delle città vicine», viene sì denominata *demokratia*, ma ciò non implica affatto un *predominio* dei «poveri»: il ricco e il povero contano allo stesso modo, per quello che intrinsecamente valgono, non per quello che socialmente sono»[10]. Pericle, spiega Canfora, precisa in maniera chiara che la democrazia ateniese è una eccezione “si chiama *demokratia* (...) però noi viviamo in un sistema politico *libero*: opposizione appunto tra democrazia nel senso pieno del termine e libertà”[11]. Pertanto, “quello che è potuto sembrare l'elogio pericleo, talora imputato addirittura a Tucidide, della democrazia ateniese è invece uno dei testi che maggiormente ‘prendono le distanze’ da una tale politica”[12].

Il secondo è quello dei reazionari che tentarono, come nel caso del governo dei Trenta tiranni, di annichilire il governo della folla con la violenza. È questo il polo della “oligarchia radicale”[13].

Ed infine i moderati che tentano di ripristinare quel sistema di pesi e contrappesi di tipo istituzionale istituzionali che avrebbero dovuto servire a curare Atene dal male della democrazia radicale e dare vita un sistema democratico più equilibrato.

In questo lungo scontro politico, che va dalla morte di Pericle nel 429, che segna la fine del governo di quella aristocrazia illuminata che ha conservato sino ad allora il governo della città anche brandendo “l'antico concetto di «uguaglianza» come freno sul versante democratico-radical”[14], e nel contempo segna l'avvento reale della democrazia radicale, che vede i moderati perdere ogni battaglia politica, fino alla distruzione delle grandi mura i moderati perderanno sempre. A vincere sarà sempre la folla, che dalla spedizione in Sicilia alla battaglia di Egospotami con le sue decisioni irrazionali e umorali voterà Atene alla sconfitta e alla perdita dell'indipendenza[15]. In questo senso, può dirsi che il popolo ateniese, tramutatosi in folla, è l'unico responsabile del collasso della prima esperienza nella storia di società aperta. Pertanto, si può sostenere che fu la folla a distruggere la città, e il che fa di quella ateniese “una esperienza politica (...) che si è autodistrutta”[16].

[1] F. Gschnitzer, *Storia sociale dell'antica Grecia*, p. 175 [2] Alexandre Koyre, *Introduzione a Platone*, Vallecchi, Firenze, 1973, p. 77. [3] Aristofane, *Cavalieri*, 1089-1117 [4] F. Gschnitzer, *Storia sociale dell'antica Grecia*, Il Mulino, Bologna, p.177 [5] Isocrate, *Sulla pace*, 14 [6] *Le donne in parlamento* (200-210) [7] Plutarco, *Vita di Alcibiade*, 17,4 [8] D. Musti, *Demokratia*, p. 177 [9] D. Musti, *Demokratia*, p. 177 [10] L. Canfora, *Il mondo di Atene*, p. 154 [11] L. Canfora, *Il mondo di Atene*, p. 154, nota 14 [12] L. Canfora, *Il mondo di Atene*, p. 155 [13] R. Sealey, *The*

Canfora, Il mondo di Atene, p. 137 [14] L. canfora, Il mondo di Atene, p. 156 [15] Atene infatti, dopo la sconfitta fu prima ridotta “a mero satellite di Sparta” (Canfonra, Il mondo di Atene, p. 17), per poi cadere nella sfera di influenza persiana: con denaro persiano infatti saranno ricostruite le grandi mura. “Tra la prima e la seconda lega, tra le quali intercorre esattamente un secolo (478-378 a.C.), vi sono differenze sostanziali che riguardano questioni nevralgiche e punti qualificanti. La prima lega aveva un obiettivo dichiarato inerente alla ragione stessa per cui era sorta: proseguire la guerra contro l’invasore persiano e liberare i Greci d’Asia (obiettivo che Sparta, pur sempre alla guida della lega panellenica che aveva sconfitto i Persiani, lasciava cadere); la seconda lega – che è successiva alla ‘pace generale’ o ‘pace del Re’ (386 a.C.) – stabilisce che i Greci e il Gran Re debbono stare in reciproca pace. La prima lega comportava un contributo di tutti i contraenti, che ben presto da militare (navi) divenne finanziario (il tributo); la seconda lega rigetta esplicitamente, nel suo atto costitutivo, il principio del tributo”. L. Canfora, Il mondo di Atene, p. 17 [16] L. Canfora, Il mondo di Atene, p. 14, citando Filostrato che al principio della Vita di Crizia scrive: “si sarebbe comunque distrutta da sé” (Vita dei sofisti, I, 16)



← Previous

Next →



Write a comment...

© 2021 Stroncature. See [privacy](#), [terms](#) and [information collection notice](#)

 Publish on Substack